

L'INTERVENTO

Legge elettorale:
copiare da
Comuni e RegioniPAOLO HUTTER
CONSIGLIERE COMUNALE DI MILANO

CI ACCINGIAMO a votare per le comunali con una legge elettorale che contiene alcune complicazioni tecniche (il doppio voto su una sola scheda) ma che è probabilmente - accanto a quella regionale - la migliore tra tutte le ben sei diverse leggi elettorali che abbiamo, perché dà il miglior equilibrio che è stato possibile realizzare tra governabilità e rappresentatività.

Non capisco perché nel suo editoriale di domenica scorsa Cazzola parli di un record di scioglimenti anticipati nei comuni. Nei primi anni '90 le grandi città italiane erano entrate in un turbine di elezioni comunali anticipate che si è completamente interrotto dopo l'introduzione della nuova legge elettorale. In particolare sono pochissimi i casi di comuni sciolti per colpa della presenza di quei piccoli partiti che Cazzola, come molti altri, vorrebbe eliminare. Le numerose crisi nei comuni leghisti, ad esempio, derivano al contrario dal crollo delle illusioni di eccessiva semplificazione politica: un unico partito - la Lega - col premio di maggioranza aveva acquisito il 60% dei seggi, ma senza una sperimentata omogeneità interna.

Altre crisi derivano dalla forse eccessiva rigidità della elezione diretta del sindaco, che non può essere in alcun modo sostituito, neanche se tutta la sua maggioranza concordasse sull'indicazione del successore. Un eventuale «governo del primo ministro» non dovrebbe essere così rigido. Tornando ai comuni, e in particolare all'esperienza dei sindaci progressisti prima e dell'Ulivo poi - la presenza dei Verdi e di altri alleati minori nei consigli comunali ha spesso arricchito il dibattito, e mai determinato crisi, rendendo caso mai più trasparenti gli inevitabili conflitti su singole questioni. Certamente, ogni sindaco sogna di avere una maggioranza di consiglieri che sia completamente ubbidiente nei suoi confronti, e ogni gruppo o singolo consigliere sogna di poter determinare le scelte: ma questa è una sana dialettica non eliminabile.

E COMUNQUE non è risolvibile eliminando la rappresentanza dei gruppi più piccoli. Altri sono i problemi dei comuni: penso soprattutto ai poteri limitati e alla mancata creazione delle città metropolitane, che consentirebbero almeno a Milano e Torino di superare confini che sono diventati ormai del tutto anacronistici.

Per quel che può essere risolto dalle leggi elettorali, quelle dei Comuni e delle Regioni hanno funzionato bene nonostante il caos della transizione e non si capisce perché non dovrebbe essere la bozza di una nuova legge elettorale per il Parlamento. Mentre un sistema tutto fondato sui collegi uninominali ha portato a punte di degrado come il Parlamento francese...

Europa e giustizia, ecco il nervo scoperto di ieri nella sensibilità dei nostri lettori. È naturale, sono anche i due temi di maggiore attualità. Il primo, per le conseguenze nelle nostre tasche. La giustizia, per le preoccupazioni sull'indipendenza della magistratura. E poi, tanti consigli per il nostro giornale non senza un'arrabbiatura per uno «svarione» che poteva essere evitato.

Francesco Marini di Roma, dirigente d'azienda che vota Pds, osserva che stiamo entrando in Europa «attraverso la porta di servizio» perché dobbiamo «pagare la nostra infideltà». Quindi la Tv dovrebbe mostrare l'Italia così com'è nel confronto con gli altri popoli europei, in modo che i nostri connazionali si rendano conto che «vivono al di sopra delle loro possibilità», con comportamenti spesso incivili come l'abitudine del parcheggio in seconda fila. «Ci presentiamo col cappello in mano», lamenta **Liliana Baldri** di Mestre, e intanto sono troppi quelli che evadono le tasse «anche con la collaborazione della Finanza». Almeno Chirac spiega ai francesi perché vanno a votare: «da noi il Presidente dovrebbe spiegare perché bisogna tagliare le pensioni, non solo dire che bisogna tagliarle». La lettrice di Mestre rimprovera il Pds di aver dimenticato

sia i privilegi, sia l'evasione fiscale, e si domanda se lo voterà ancora. **Ettore Cresta**, 76 anni di Genova, non guarda fiducioso all'Euro. **Guido Perazzi** di Lavagna propone che tra i parametri di Maastricht ci sia anche quello della cultura («senza cultura non si va da nessuna parte») misurato da quanti giornali o quanti libri si comprano in ogni famiglia.

«E noi vogliamo entrare in Europa», esclama furbonda **M.L. di Bologna**. Marito e figlia diciottenne ieri mattina erano ancora in attesa di partire da Fiumicino verso Bangkok con un aereo («mi pare che sia dell'Alitalia») che doveva decollare la sera precedente senza alcuna spiegazione. La lettrice bolognese ne approfitta per raccomandare al Pds di non cedere al

«ricatto di Berlusconi» sulla giustizia.

Con questa denuncia del «tentativo di ridurre l'indipendenza della magistratura al potere politico», apriamo il capitolo della giustizia che ha un elemento di forte pressione nei confronti della Quercia. Del partito di D'Alema si critica la confusione della linea politica. **Antonio Vaccarelli** dell'Aquila e **Giuseppe Amico** di Palermo si preoccupano per la «ambiguità» del Pds, con «Folena che dice una cosa e Salvini un'altra» e temono che il partito «scenda a patti» con Forza Italia.

Oggi risponde
Alberto Leiss
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



UN'IMMAGINE DA...



BIRMINGHAM. Il capo della segreteria del Labour Alistair Darling (al centro) posa con Gisela Stuart candidata di Egdbanton nel centro di Birmingham con una maschera del leader conservatore John Major. La rappresentazione di 22 Major sta ad indicare i 22 aumenti di tasse che il suo governo ha introdotto.

lan Hodgson/Reuters

È PASSATO pressoché sotto silenzio nel nostro paese un accordo interconfederale tra associazioni imprenditoriali, sindacati e governo, raggiunto in Spagna alcuni giorni fa. Eppure si tratta del segnale più significativo del fatto che la Spagna sta intensificando il proprio impegno per «entrare» a pieno titolo tra i primi contraenti l'accordo sulla moneta unica europea. Questa convergenza tra governo (conservatore) e parti sociali in Spagna, raggiunta non senza difficoltà (come è ovvio), contrasta clamorosamente con quanto sta avvenendo nel nostro paese. Mentre infatti l'organizzazione degli imprenditori spagnola corrispondente alla nostra Confindustria ha scelto la via del confronto e della ricerca dell'accordo, è del tutto evidente che tra gli imprenditori italiani serpeggia una voglia prepotente di rimettere in causa principi basilari decisivi dell'accordo del luglio '93 quali i due livelli contrattuali, a partire dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

È esattamente il contrario di quanto è stato fatto in Spagna, dove si cerca di superare un eccesso di frammentazione e di costruire un sistema più ordinato, regolato e partecipato di relazioni sindacali. Del resto la differenza si vede anche nei toni tenuti da Confindustria sullo stato sociale che - per bocca di Cipolletta - ha proposto di usare il blocco delle pensioni di anzianità per togliere alle imprese il gravame rappresentato dal prelievo anticipato sul Tfr. Chi sostiene che bisogna tagliare subito le pensioni di anzianità qualche volta ha usato l'argomento che questo dovrebbe servire a spostare risorse sui giovani. Ma i fatti dimostrano che i giovani c'entrano poco con il taglio - eventuale - delle pensioni d'anzianità, che Confindustria propone per mere ragioni di «bottega».

È chiaro che, in Italia, destabilizzando il sistema di relazioni sindacali e sparando a zero sullo stato sociale si va in senso contrario alla Spagna, ma anche all'Europa. Sarebbe, invece, utile discutere apertamente di una riedizione dell'accordo del luglio '93, ma adatta al

FLESSIBILITÀ DEL LAVORO

Un nuovo patto
per entrare in Europa?
Impariamo dalla Spagna

ALFIERO GRANDI

futuro, non alla conservazione del passato, o peggio alla destabilizzazione delle relazioni sindacali. È questione che riguarda anzitutto le confederazioni e il governo, oltre che gli imprenditori, ma essa interessa l'Italia, il suo rapporto con l'Europa, e quindi, il suo futuro.

Non mi sembra realistico fare finta di nulla sullo stato di sofferenza delle relazioni sindacali. Innanzitutto è necessario concludere secondo le linee stabilite i contratti aperti, di cui si parla troppo poco, che costituiscono un punto di sofferenza, la cui punta sono i 24 mesi di ritardo del settore pulizie.

Insieme occorre però iniziare a discutere i contenuti possibili di un nuovo accordo tra le parti. Colpisce che l'accordo spagnolo abbia affrontato direttamente alcune priorità di merito. Ciò non è avvenuto tanto per la definizione del ruolo dei contratti nazionali, ma l'indicazione di grandi scelte politiche di fondo hanno richiesto solidi binari capaci di evitare costose e inutili schermaglie d'interpretazione.

IN SPAGNA HANNO ritenuto utile affrontare alcune materie come la struttura del salario (come è stato in Italia), ma anche gli inquadramenti. In Italia potrebbe essere il momento della riduzione dell'orario di lavoro, soprattutto se verrà rapidamente approvato il testo di legge che è all'esame della Camera. Un testo di legge limitato, ma che può incoraggiare un forte impegno delle parti a livello confederale, da attuare nei contratti e da gestire nel concreto dei luoghi di lavoro in rapporto alle reali condizioni. Se questa fosse

come è auspicabile - una priorità e le imprese vincessero una certa ritrosia si potrebbe sviluppare una notevole novità politica e compiere un'esperienza di valore europeo. La Spagna ci dice anche altro. Colpisce che in un paese che è stato indicato come esempio di flessibilità nel mercato del lavoro le assunzioni a tempo indeterminato sono solo il 4%. E che comunque oggi cerchi di correggere: con il consenso delle parti, e degli imprenditori in particolare, è stato deciso di incentivare il tempo indeterminato.

Perché, viene da chiedersi? Gli imprenditori spagnoli non sono pazzi, semplicemente hanno scoperto che l'avvicinarsi alla moneta unica e la «cosiddetta» competizione globale pongono alle imprese una scelta tra qualità e tossalari. La scelta della qualità (dei prodotti, dei processi produttivi, della forza lavoro) non regge in un sistema senza regole, perché la risorsa più importante dei lavoratori, che è la loro intelligenza e la partecipazione qualitativa agli obiettivi della produzione, non si ottiene con il precariato diffuso. Il lavoratore precario, infatti, non si identifica con i destini dell'impresa, che non lo riguardano da vicino. Perché dia il meglio di sé l'impresa deve superare una concezione «usa e getta», una sorta di flessibilità totale che ci porta indietro, e non certamente in Europa. Del resto questo ragionamento è all'origine dell'accordo Wolkswagen, che ha cercato di non disperdere il suo patrimonio umano e professionale.

LA FLESSIBILITÀ può essere utile alle imprese e ai lavoratori se è un punto di equilibrio tra interessi e punti di vista diversi, non se è una clava usata da una parte contro l'altra.

In realtà la questione della flessibilità non è un capitolo a sé, ma è parte - in larga misura illuminante - di un sistema di relazioni sindacali e rivela il futuro a cui si pensa e per cui si lavora. Riguarda in sostanza un progetto di futuro in cui la qualità del lavoro è funzione della qualità dell'impresa, del sistema economico, della società nel suo complesso.

tere la «mordacchia» ai giudici e invece occorrono nuove regole.

Ed ora i consigli a l'Unità. **Wilma Simonelli** di Mese (Sondrio) non perdona al nostro giornale dell'11 aprile la recensione di una mostra del grande Alberto Giacometti a Losanna redatta da Marco Vozza: «un bell'articolo, solo che a Losanna si espongono le opere del padre Giovanni», le cui vedute alpine hanno avuto un minore impatto nella storia dell'arte moderna. La signora s'era informata per visitare la mostra, ed ha scoperto la verità. **Adriano Piazzesi** di Firenze critica la «strumentalizzazione» dei giovani attraverso «l'appiattimento acritico sui loro gusti» che traspare dall'insistenza esagerata sulla musica Rock a scapito della musica classica «ben più formativa»; e suggerisce di pubblicare le recensioni delle manifestazioni artistiche prima che si concludano. Invece il 22enne di Massafra (Taranto) **Ivano Stelluto** - dei Giovani Comunisti - si complimenta con la nuova Unità, specialmente per il «paginone»; lodi - anche per *Mattina* - condivise da **Filippo Simoncini** (Roma) che però stronca l'obbligo della videocassetta al sabato.

Raul Wittenberg

DALLA PRIMA PAGINA

Fondo monetario, sta ancora vivendo una difficile fase di stabilizzazione economica che pone il suo deficit allo stesso livello dell'Italia, anche se a Bruxelles sembrano attribuire più spazio ai desideri che alle realtà dei numeri.

D'altra parte è inevitabile che un così forte cambiamento - che di fatto implica che un'altra fetta di sovranità nazionale viene trasferita a livello comunitario - comporti conflitti veri e profondi all'interno dei diversi paesi ed in particolare nel nostro paese, che sta affrontando questo cambiamento portandosi dietro le eredità di un passato che non vuole finire.

Tuttavia si ricordi anche che questo governo, pur con tutti i suoi limiti, sta realizzando un processo di riforma profonda degli ordinamenti nazionali, attraverso le deleghe Bassanini, che stanno modificando in maniera radicale le organizzazioni dello Stato, dalle Regioni alle Università, agli enti di ricerca, agli ospedali. Qui probabilmente abbiamo mancato nel dare a tutti il senso della portata politica di questa trasformazione, che incide veramente sulle strutture dello Stato.

Senza togliere nulla al dibattito sulle pensioni, dobbiamo fare più enfasi al fatto che sono proprio questi interventi sulle istituzioni, che rendono credibile il cambiamento strutturale e che possono rendere stabile la riduzione del deficit. La rinegoziazione dello Stato sociale implica infatti un diverso assetto delle autonomie e dei rapporti tra cittadini ed amministrazioni.

D'altra parte questo governo, con tutti i suoi limiti, sta ridando un ruolo politico all'Europa nella nuova frontiera del Mediterraneo, qui dove oggi passa la vera linea di frattura del mondo, come ieri passava tra le due Germanie.

La previsione della Commissione fotografa dunque i problemi che abbiamo di fronte, ma anche il cammino che abbiamo compiuto. Queste difficoltà vanno interpretate alla luce dei grandi temi politici che noi e l'Europa dobbiamo affrontare nei prossimi anni. Ha ragione dunque il presidente Scalfaro quando, in accordo con Kohl, ricorda che l'Europa non si fa con i ragionieri.

Ancora una volta ripetiamo che il tentativo di pensare ad una Europa senza l'Italia, o noi fuori da questa fase di integrazione monetaria, altro non è che una tentazione semplicistica, che sarebbe altrettanto deleteria se per noi che per l'Europa stessa.

[Patrizio Bianchi]

DALLA PRIMA PAGINA

nuato a cercare di negoziare, ricorrendo perfino a Fidel Castro, che invece ha dovuto ricevere Fujimori, confessandogli la propria totale estraneità e impotenza. Almeno da trentacinque anni, in America latina, ci sono movimenti che tentano di ripetere la guerriglia irripetibile che aveva vinto a Cuba: tutti finiscono con l'alternare atti terroristici a labili successi spettacolari, che a volte fanno da prologo a repressioni macabre, a volte si tingono dei colori mafiosi del narcotraffico, al quale si trovano obiettivamente vicini.

La vicenda del Perù ammonisce con perentoria lucidità a cambiare radicalmente l'impostazione della lotta. La realtà è che nessun altro continente al mondo registra, oggi, una differenza così grande fra ricchi e poveri. In Perù, su 25 milioni di abitanti, 18 milioni sopravvivono sotto il livello minimo «vitale».

Solo a Lima, sono 4 milioni quelli che hanno il diritto di covare sentimenti di rivolta contro l'ingiustizia che patiscono. Ma una profonda sfiducia nella memoria storica, dettata da assenza di autocritica e di cultura politica democratica nella sinistra, indurrà probabilmente ancora a credere di poter sfidare con le armi chi le armi le produce, le vende, le traffica in cambio di droghe, per far sopravvivere un mondo spaccato fra il progresso materiale di pochi e la stagnazione nella povertà della maggioranza dell'umanità.

Il 90% della popolazione che vive nella dorsale andina del subcontinente americano è costituita da indigeni che stanno fuori, lontano, da ogni modernizzazione. La guerriglia latino-americana, fin dai tempi del «Che» Guevara, ha eluso il problema, credendo di scegliere delle scorciatoie. Ha commesso l'errore di non partire dalle tradizioni e dai bisogni degli «indios» per costruire una politica di progresso in tutte quelle comunità. È arrivato il momento di correggere questo errore, che è costato solo massacrati, per cominciare a muovere altri passi.

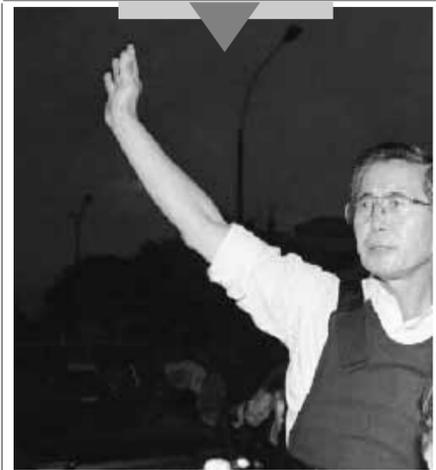
[Saverio Tutino]

AL TELEFONO CON I LETTORI

Sono Euro e giustizia
i nostri nervi scoperti

DaVIDE VALENTE di Roma ha «la sensazione di un *do ut des* che guarda ai rispettivi partiti e non al paese» tra D'Alema e un Berlusconi, al quale non si rimprovera più il conflitto d'interesse. Sulle dichiarazioni di Borrelli, tre a due a favore del capo della procura milanese, **Rina Lanare** di Milano, **Giuseppe Lentini** di Vicenza e **Pino di Pescara** lo difendono e chiedono al Pds di non abbandonarlo. Invece **Vittorio Sciarra** di Fiano Romano («ha ragione il ministro Flick, non deve interferire col Parlamento») e **Giuseppe Giacometti** di Genova prendono le distanze, quest'ultimo citando Brecht: «beato il paese che non ha bisogno di eroi». Egli critica i lettori di Milano che l'altro ieri avevano minacciato di non votare a sinistra. Li avverte che la destra vuol met-

LA FRASE



Alberto Fujimori, presidente del Perù

«Puoi fare molta più strada con una parola gentile e una pistola, che con una parola gentile e basta»

Al Capone